

I cedimenti di Monti al populismo delle destre

L'INTERVENTO

FRANCO MONACO*

● ALLA BUON ORA: MONTI SCOPRE CHE PDL E LEGA SONO PARTITI DA INSCRIVERE SOTTO LA CIFRA DEL POPULISMO E DELL'ANTIEUROPEISMO; che la destra italiana non brilla per cultura della legalità; che per anni si è occhieggiato all'evasione fiscale cavalcando l'equivoca metafora dello Stato che mette le mani nelle tasche degli italiani; che Berlusconi è portatore di un colossale conflitto di interessi; che l'informazione in Italia sconta un intollerabile indice di concentrazione e un vistoso deficit di pluralismo; che nell'azione di risanamento avviata lo scorso anno si è acuita la «questione sociale». Non ce ne vorrà Monti se gli facciamo osservare due cose. La prima relativa al tempo lungo del berlusconismo: noi ce ne eravamo accorti da gran tempo, circa 18 anni fa, e, umilmente ma concretamente, lo abbiamo denunciato e contrastato. A volte con successo, a volte meno. Spesso senza trovare sponde nel mondo di riferimento del Professore: le università, l'establishment economico, i gruppi editoriali. Perché Monti non è nato oggi alla vita pubblica: a lungo rettore e poi presidente della Bocconi, attivo in vari cda di banche e imprese, editorialista del *Corriere della sera*. Perché tutto si può dire di Berlusconi e della Lega meno che essi non siano sempre stati fedeli a se stessi.

La seconda osservazione verte sul passato recente: molti dei rilievi che oggi Monti fa suoi corrispondono alle nostre proposte emendative delle

misure adottate dal governo Monti: in tema di fisco, di lavoro, di pensioni, di giustizia e di lotta alla corruzione, di informazione, a cominciare dalla governance della Rai, che Monti non ha potuto o voluto riformare. Su questi temi la sua proclamata innovazione è stata timida o assente. Sotto questo profilo innovativi, anzi alternativi, lo siamo di sicuro più noi.

E qui vengo alla seconda obiezione: la sua pretesa di sostituire la polarità destra-sinistra, con quella innovazione-conservazione. Una tesi non originalissima, ma francamente debole, esposta al qualunquismo. Che significa innovazione? Quali riforme? Dipende dal segno etico-politico di esse. Dare forma nuova ai rapporti sociali (questo significa alla lettera riformismo) può essere fatto nelle direzioni più diverse ed opposte. Per noi, nel senso di un di più di diritti e di giustizia sociale. Questo è l'abc della politica democratica. Mirare al bene comune, all'interesse generale, certo, ma muovendo da una umile, ma obbligata posizione di parte, cioè da un sistema di valori lealmente dichiarati. Sorprende l'approccio persino ingenuamente semplicistico (politicamente parlando) del premier, il quale non sembra consapevole della sua possibile deriva verso il nuovismo (il nuovo sarebbe buono solo in quanto nuovo) e la tecnocrazia (la soluzione unica desunta dal pensiero unico appaltato ai depositari di un sapere specialistico). Sembra che Monti non avverta il rischio di un approccio tecnocratico speculare a quello populista. Entrambi appunto accomunati dal ripudio della logica immanente alla democrazia politica,

che è quella della competizione e del confronto tra offerte di parte.

Del resto, che la sua non sia una proposta né super né extra partes è testimoniato da due circostanze. La prima è l'aperta sponsorizzazione del Partito popolare europeo, rispettabile famiglia politica della destra conservatrice, sempre meno ancorata all'originaria ispirazione democratico-cristiana e sempre più comprensiva di forze populiste (dall'imprevedibile ungherese Orban a Berlusconi). La seconda circostanza che smentisce la pretesa superiore alterità alla polarità destra-sinistra è il connubio con il liberismo spinto della pattuglia di Montezemolo, che contestava da quel fronte la stessa azione del governo Monti. A meno che ci si spieghi, come pure di recente si è provato a fare ma senza convincere, che il liberismo sarebbe di sinistra. Nonché la convergenza con l'Udc, una formazione che affonda le sue radici nella destra Dc dorotea, e persino con il Fli di Fini, partiti che è francamente difficile ascrivere al fronte dell'innovazione. A quanto si è inteso, è su questo punto che si è manifestato il dissenso di Passera. Né basta a smentire una tale collocazione di Monti la partecipazione all'impresa di personalità cattoliche. Sia perché esse lo hanno fatto a titolo personale, scontando il disagio di larghi settori della propria base associativa, sia perché - non è un mistero - decisivo è stato semmai l'input di vertici ecclesiastici, che sino a ieri non avevano lesinato sostegni alla destra e che, in ogni caso, sul terreno dei diritti civili e sociali, è piuttosto difficile ricomprendere sotto la cifra dell'audace riformismo.

*Senatore Pd

